

La natura metaforica delle rappresentazioni mentali

Gian Pietro Storari - Università degli studi di Cagliari

Abstract

Knowledge is conceived, from an epistemological viewpoint commonly held, as formal research on the objective properties of the world that is carried out using controlled and literal languages such as those of logic and mathematics. Such traditional perspective on science is now being questioned by cognitive semantics research, which states that human beings' conceptual framework is intrinsically metaphorical. Instead of reflecting on the objective structure of an independent reality, the mind builds itself and moulds the world through shared metaphorical constructions. In this article, we further explore this problem and propose the notion of complex metaphor.

Keywords

Knowledge, Metaphor, Mental representations, Constructivism.

Résumé

La connaissance est prise d'un point de vue épistémologique ordinaire, comme étant de la recherche formelle sur les propriétés objectives du monde, faite grâce à des langages contrôlés et littéraires tels que ceux de la logique et de la mathématique. Un tel angle traditionnel sur la science commence à être remis en question par les recherches en sémantique cognitive, qui soutient que le cadre conceptuel des êtres humains est intrinsèquement métaphorique. Au lieu de refléter sur la structure objective d'une réalité indépendante, l'esprit construit et façonne le monde à travers des constructions métaphoriques partagées. Dans cet article, nous examinons cette problématique et proposons la notion de métaphore complexe.

Mots-clés

Connaissance, métaphore, représentations mentales, constructivisme.

Sommario

Nella cultura occidentale moderna la mente è generalmente concepita con uno specchio della natura il cui scopo è quello di riflettere nelle sue rappresentazioni la struttura del mondo quanto più accuratamente possibile. Questa tradizionale visione della mente e delle sue rappresentazioni è ora messa in discussione dalle ricerche della semantica cognitiva che sostiene che la struttura concettuale degli esseri umani è intrinsecamente metaforica. Invece di riflettere l'oggettiva struttura di una realtà indipendente, la mente costruisce se stessa e dà forma al mondo attraverso costruzioni metaforiche condivise le cui origini si situano nei modelli ricorrenti di azioni corporee. In questo articolo, esploriamo ulteriormente questo problema e proponiamo il concetto della metafora complessa.

Parole chiave

Conoscenza, Metafora, Rappresentazioni mentali, Costruttivismo.

INTRODUZIONE

“Il pensiero umano non è puramente astratto, ma è un modo della prassi” queste parole di Arbib e Hesse (1986, p. 69) ben riassumono la prospettiva concettuale della mente incarnata che costituisce la cornice della teoria della metafora che intendiamo delineare. Un punto di vista teorico che sostiene la mancata soluzione di continuità tra le esperienze corporee e le acquisizioni intellettuali degli esseri umani: la mente non deve essere concepita come un'entità indipendente, rappresenta invece il risultato delle capacità sensoriali e motorie del corpo. Si configura come un modo abbreviato per indicare abilità corporee; avremo pertanto come conseguenza che la mente stessa “non risiede nella testa, ma nell'intero corpo” (Cellucci, 2008, p. 167). Non è possibile, dunque, alcuna forma di conoscenza pura: i giudizi sono intessuti di azioni, emozioni e desideri, per comprendere un soggetto pensante si è obbligati a considerare gli atti e le realizzazioni in cui i suoi pensieri sono coinvolti.

La teoria della mente incarnata, sostenuta da diversi filosofi e scienziati cognitivi, possiede una storia piuttosto lunga alle spalle. Secondo Carlo Cellucci (2005) è possibile farla risalire ad Aristotele, ma sicuramente è rintracciabile nelle riflessioni anticartesiane di Giovambattista Vico (Danesi, 2001; Gattico, 2014). Le fonti riconosciute della teoria sono costituite dal pragmatismo americano, dalla fenomenologia francese di Merleau-Ponty e Sartre, e naturalmente dall'epistemologia genetica di Jean Piaget. Dalla fine del secolo scorso le tesi della mente incarnata si possono rintracciare nei motivi ispiratori delle ricerche di numerosi pensatori e scienziati cognitivi; limitandoci ai principali, consapevoli che molti restano fuori dal breve elenco, indichiamo l'assunzione della natura autopoietica degli esseri viventi di Maturana e Varela (1980), la necessità espressa da Edelman (1992) di completare il programma di Darwin mostrando come l'intelligenza riposi sulla morfologia degli umani e infine l'importanza delle emozioni nelle elaborazioni razionali, anche in quelle più astratte, sottolineata da Damasio (1994).

Naturalmente per iscriversi in un tale orizzonte concettuale la nostra teoria deve abbandonare diversi assunti che la tradizione aveva formulato. La storia della metafora si fa iniziare dalle riflessioni di Aristotele che nella Poetica ne propose una prima definizione: “*Metafora* è invece l'applicazione di un nome estraneo, passando dal genere alla specie, dalla specie al genere, dalla specie alla specie, oppure per analogia” (Aristotele, 1999, 1457b). La metafora dunque consisterebbe in un trasferimento di un termine dal proprio campo di applicazione ad un altro ad esso eterogeneo e si caratterizza così come un fenomeno prettamente linguistico. Ciò che legittima il trasporto è la percezione di una somiglianza tra il dominio di partenza del termine e quello di arrivo: la similarità percepita tra i domini è il principio che consente lo spostamento. Il fatto, poi, che nel trasferimento il termine perda le sue denotazioni e significati abituali per assumerne di nuovi e originali richiede una distinzione tra la denotazione e il significato che il termine possiede all'inizio del viaggio, indicati come letterali, e quelli che esprime alla fine del percorso, chiamati metaforici: i primi sarebbero adatti all'uso logico e cognitivo del linguaggio, i secondi invece riguarderebbero le pratiche retoriche e poetiche.

Queste distinzioni concettuali riguardanti la metafora, per quanto abbiano dato origine a una gran messe di analisi e riflessioni durante i secoli, sono arrivate pressoché invariate fino alla

metà del secolo scorso. In particolare la convinzione che l'espressione metaforica non avesse parte alcuna nell'abilità logica degli umani e nella competenza linguistica dei parlanti era data per certa da diversi autorevoli ricercatori. Per quanto riguarda i parlanti ricerche recenti hanno mostrato, invece, che l'uso della metafora è tutt'altro che deviante e non richiede un surplus di elaborazione cognitiva rispetto agli enunciati cosiddetti letterali. Come rileva Danesi (2005, p. 41) i proferimenti metaforici, per esempio "l'assassino è un animale", pronunciati in assenza di un'adeguata informazione contestuale vengono compresi dai parlanti in forma immediata nella loro accezione metaforica, senza tener conto di ciò che letteralmente dovrebbero significare. Se il contesto, al contrario, è abbastanza ricco, anche enunciati anomali – ovvero quelli che rispettano le regole sintattiche ma sono privi di un significato comprensibile, l'esempio classico "nuvole verdi senza colore dormono furiosamente" – in un contesto ricco anche gli enunciati anomali, dicevamo, sono compresi come metafore e non come enunciati insensati. La mancanza di significato, infatti, non è indipendente dal contesto: un enunciato è senza senso all'interno di uno sfondo di conoscenze specifico, se è possibile modificare questo sfondo, "allora ciò è anomalo in un contesto non necessariamente lo sarà anche nell'altro" (Pollio & Burns, 1976, p. 257). Per quanto riguarda l'esperimento condotto da Pollio e Burns i parlanti dovevano utilizzare le loro conoscenze riguardanti la musica, la poesia e la politica per interpretare il significato di enunciati anomali generati in modo meccanico, risultò "che 82% dei soggetti era capace di fornire accettabili perifrasi degli enunciati così generati, una forte testimonianza della flessibilità linguistica media degli utenti nativi del linguaggio" (*Idem*, p. 256). I risultati confermarono anche la "credenza che il linguaggio metaforico non è estraneo al parlante-ascoltatore": una volta assunta come fonte interpretativa la poesia, i soggetti non misero mai in discussione che il linguaggio poetico, per quanto strano potesse apparire, mancasse di senso. La metafora, dunque, appare essere uno strumento a disposizione dei parlanti per la comprensione di ogni enunciato ben formato, e non una forma derivata o addizionale di interpretazione (Pollio & Smith, 1979, p. 326). In sostanza i risultati di queste scoperte suggeriscono che quello letterale può essere considerato una forma limitata di significato richiesto principalmente per scopi cognitivi e comunicativi, mentre il significato metaforico si caratterizza come la forma di *default* della cognizione astratta (Danesi, 2013, p. 190).

Ci limitiamo a queste due osservazioni per mostrare come, a differenza di quanto tramandato dalla tradizione, i meccanismi metaforici siano parte costitutiva delle capacità linguistiche dei parlanti; sono tuttavia molti e differenti i campi in cui la metafora dimostra di essere una risorsa cognitiva ed espressiva disponibile immediatamente agli umani. Osservazioni che hanno portato Lakoff e Johnson a ritenere che la metafora non sia un fenomeno puramente linguistico e retorico, ma riguardi il modo con cui diamo senso all'esperienza quotidiana e sia quindi una caratteristica fondante del pensiero umano (Lakoff & Johnson, 1980). Gli esempi che possono essere portati a sostegno di tale affermazione sono diversi, quando pensiamo a una discussione il nostro discorso fa un uso massiccio di metafore guerresche: "le tue affermazioni sono indifendibili", "le critiche hanno colpito il bersaglio", "ha distrutto tutto i miei argomenti"; anche il tempo viene concettualizzato nella vita di tutti i giorni con espressioni che descrivono il rapporto denaro o, in ogni caso, con una risorsa limitata: "mi stai facendo perdere del tempo", "non ho tempo da dedicarti", "così risparmieremo tempo", "non usi il tuo tempo in modo proficuo".

LE METAFORE CONCETTUALI

Una delle metafore più pervasive, soggiacente ai quasi tutti i linguaggi conosciuti, è quella che raffigura e concettualizza il fluire del tempo come lo spostamento delle cose nello spazio. Il passare del tempo si esprime in tutte le culture per mezzo di parole, modi di dire e forme di pensiero che rinviano in maniera diretta e originaria ai movimenti delle cose o delle persone nello spazio: “è arrivato il momento di agire”, “si avvicina il termine ultimo”, “l'estate ci ha lasciato da poco”, ecc. La metafora assume, quindi, come dominio di partenza lo spazio e come dominio finale il tempo, le entità che si muovono rappresentano momenti del tempo, lo spazio davanti all'osservatore corrisponde ai momenti futuri, mentre quello dietro rappresenta il passato, infine il movimento delle cose verso l'osservatore (“Natale si avvicina”), oppure di quest'ultimo verso le prime (“ci stiamo avvicinando al Natale”), raffigura lo scorrere del tempo (Núñez, 1999). Il meccanismo metaforico all'opera nella comprensione del tempo origina quella che è chiamata una metafora concettuale, ovvero uno strumento cognitivo che consente di capire l'esperienza del dominio di arrivo, nella presente evenienza il tempo, sulla base di espressioni e concetti del dominio sorgente – lo spazio. In questo caso, la metafora rivela di essere buona perché le deduzioni che sono permesse nel dominio sorgente sono mantenute anche nel campo delle esperienze del dominio di arrivo. Una metafora concettuale è un meccanismo cognitivo che non solo mette in corrispondenza due domini eterogenei, ma mantiene inalterate, nel passaggio al dominio finale, le inferenze proprie del dominio originario. Núñez ha mostrato che questa metafora può assumere diverse articolazioni (le cose si muovono verso un osservatore che sta fermo, oppure è il quest'ultimo che si sposta), ma è importante sottolineare che proprio la conservazione delle strutture deduttive nei due domini si caratterizza come l'elemento chiave che consente alla metafora di essere felice. Il requisito richiesto a una buona metafora -ovvero di mantenere invariata la struttura inferenziale, attraverso i domini d'esperienza considerati- rafforza la convinzione che l'espressione metaforica non sia confinata al solo ambito linguistico, ma coinvolga profondi meccanismi cognitivi, e dunque sull'operare metaforico sia fondata una parte essenziale delle capacità cognitive umane.

Ma se il meccanismo all'opera nella metafora è costitutivo delle nostre abilità intellettuali, allora il trasferimento, o la proiezione, di caratteristiche del dominio sorgente verso quello di destinazione non è arbitrario: il trasporto è motivato e può perciò essere spiegato. Nella metafora del tempo come movimento, il futuro è posto davanti a noi perché, data la nostra morfologia, possiamo vedere e, dunque, affrontare solo gli eventi futuri, mentre sul passato, ovvero su ciò che accade dietro di noi, non abbiamo alcun potere d'intervento. La nostra costituzione fisica spiega la felicità della metafora e la sua pressoché totale universalità. Il suo limite è dato dall'esistenza di una lingua, quella aymara parlata in parti del Perù, del Cile e della Bolivia, dove la concezione del movimento del tempo è rovesciata rispetto alla nostra: il passato è davanti e il futuro è dietro. Anche in questo caso, la metafora è centrata sul corpo umano, ma il diverso orientamento dipende dall'adozione di un'altro principio, largamente diffuso nelle culture umane e anch'esso di natura metaforica, per il quale il conoscere è un modo di vedere: solo ciò che è accaduto può essere conosciuto, rappresenta una fonte permanente di sapere e ispirazione, starà pertanto davanti, suscettibile di esser visto, il futuro, ignoto e non visibile, si collocherà senz'altro alle nostre spalle. Al di là della curiosità che può suscitare, la lingua aymara ben illustra il fatto che per quanto le nostre concezioni astratte siano vincolate da una morfologia condivisa, la comune forma corporea non determina alcuna conclusione obbligata sul modo di dare senso

all'esperienza; i limiti biologici vengono sempre vissuti in un più ampio contesto di relazioni, credenze e culture (Cooperrider & Núñez, 2007; Núñez, 2008).

Va detto che la rappresentazione del tempo come movimento non è il frutto di una deliberazione cosciente, né di una strategia cognitiva adottata dalle diverse culture è piuttosto il risultato di un operare incosciente. Le metafore concettuali si originano e operano sotto la soglia della consapevolezza e da lì guidano le nostre abilità e abitudini inferenziali organizzando un mondo coerente per le nostre azioni (Johnson, 2010).

SCHEMI IMMAGINE

Affermare che le metafore concettuali si collocano al di sotto della vita cosciente non implica affatto che non possano essere oggetto di indagine, la loro spiegazione va però cercata non nei recessi di una mente individuale, ma nell'analisi dell'operare primigenio dell'uomo come organismo vivente. Non c'è soluzione di continuità, per i teorici della mente incarnata, tra l'agire biologico e quello mentale, anche le configurazioni intellettuali più sofisticate crescono sulle strutture organiche e si fondano sulle capacità sensoriali e motorie degli organismi. Questa prospettiva teorica muta radicalmente i problemi sui quali la ricerca si deve concentrare; tradizionalmente l'attenzione era posta sulle modalità messe in atto da una mente indipendente per rappresentare un mondo a lei estraneo, ora invece si tratta di capire come gli esseri viventi siano in grado attraverso la loro azione di ritagliarsi un mondo funzionale alle loro esigenze vitali. In questo senso la trasformazione del mondo fisico in un mondo vissuto, dove sia possibile esplicitare le funzioni essenziali, è il prodotto delle attività degli organismi che interagendo con l'ambiente in cui sono immersi lo strutturano in relazioni e gerarchie pertinenti che emergono dalla necessità di mantenere inalterato il loro adattamento. Infatti il mondo si rende disponibile tramite i movimenti e le interazioni del soggetto con il suo habitat: l'informazione percettiva è determinata da quello che l'organismo fa ed è capace di fare per mantenersi in equilibrio con il suo mondo di riferimento: pertanto, "essere un soggetto che percepisce significa comprendere, implicitamente, gli effetti del movimento sulla stimolazione sensoriale" (Noë, 2004, p. 1).

La capacità di muoversi nel mondo – prima conseguenza del possesso di un sistema nervoso – permette agli organismi di compensare le sollecitazioni provenienti dal contesto naturale, sia modificando la loro postura sia correggendo i tratti ambientali sgradevoli, al fine di mantenere inalterato il loro adattamento. L'origine delle metafore concettuali che informano il nostro sistema intellettuale, a parere di Lakoff e Johnson, si colloca a questo livello minimale di azione: nell'attività esplicita dagli esseri viventi per mantenersi in equilibrio con il contesto naturale nel quale vivono. Queste forme ripetute di attività corporee che consentono all'organismo di adattarsi nel corso del tempo al mondo circostante sono chiamate "schemi immagine" (Johnson, 1987). "Gli schemi immagine sono modelli ricorrenti di esperienze sensomotorie tramite i quali possiamo dare senso alle esperienze e ragionarci sopra, e che possono essere reclutati anche per strutturare concetti astratti e eseguire inferenze sui domini astratti del pensiero" (Johnson, 2005, p. 18).

Il nome stesso attribuito a queste forme di attività denuncia la loro riconosciuta ascendenza kantiana. Forniti dall'immaginazione, gli schemi trascendentali servono, nella dottrina kantiana, per mostrare come i contenuti dell'esperienza possano essere elaborati dai concetti puri

dell'intelletto, mediante una rappresentazione che sia omogenea da un lato con le categorie intellettuali e dall'altro con i fenomeni empirici. Lo schema è dunque l'elemento di raccordo tra i concetti puri e le intuizioni sensibili, e risponde all'esigenza di fornire un'immagine ai concetti, fare in modo, cioè, che questi possano specchiarsi nelle intuizioni empiriche; lo schema di un concetto è pertanto "un modo universale di procedere dell'immaginazione, con il quale essa procura ad un concetto la sua immagine" (Kant, 1957, p. 220).

Ciò che va salvato del dualismo kantiano, che separa i concetti puri dalle intuizioni sensibili, è il riconoscimento che l'immaginazione è il luogo del pensiero, dei significati e del giudizio. Tuttavia l'immaginazione di cui stiamo parlando non deve essere intesa né come immaginazione pura a priori e neppure come fatto privato, l'attività immaginativa, invece, è presente nel flusso incessante dell'esperienza quotidiana che è alla sua origine amodale: mentale e corporea, cognitiva ed emotiva, composta di pensiero e sentimento (Johnson & Rohrer, 2007, p. 34). Tutte queste dimensioni sono tenute insieme dai modelli percettivi e motori che si producono nell'interazione dell'organismo con l'ambiente e che disegnano la forma del nostro intelletto. Gli schemi immagini sono dei modelli motori che ci consentono di gestire il flusso dell'esperienza (Johnson, 2005, p. 17) e possiedono quindi sia una natura concettuale che empirica, forniscono un ponte tra il linguaggio e il ragionamento dal un lato e visione dall'altra (Lakoff & Núñez, 2000, p. 61).

CONTENITORI E LOGICA

Gli schemi immagine sono modelli ricorrenti d'interazioni organismo-ambiente che permettono l'adattamento degli organismi. La struttura della esperienza è tracciata in larga parte dalla natura dei nostri corpi, dei cervelli, dal genere di ambiente che abitiamo, e naturalmente per quanto riguarda noi umani dai valori che informano le nostre relazioni sociali. Questi modelli delle continue interazioni definiscono i contorni del mondo, rendono possibile dargli senso, ragionarci sopra e agire in maniera affidabile. Noi siamo legati in maniera inestricabile al nostro mondo per mezzo di questi modelli ricorrenti che sono le autentiche condizioni che ci permettono di sopravvivere, crescere e trovare significati: senza e senza le loro corrispondenti mappe neurali, ogni momento della vita sarebbe completamente caotico, come se dovessimo dare senso all'esperienza ricominciando continuamente daccapo (Johnson & Rohrer, 2007, p. 33).

Per chiarire la nozione di schema può essere utile fare un esempio considerando l'emergere dalla nostra attività corporea di uno dei più rilevanti: quello del contenitore, che gioca un ruolo centrale nel significato delle parole e delle nozioni di "dentro" e "fuori". Incontriamo di continuo, nell'agire nel mondo, diverse forme di limiti e svariati generi di contenitori. La stessa consapevolezza di avere un corpo si accompagna alla coscienza che esso è un contenitore, nel quale possiamo distinguere facilmente un dentro da un fuori. Sperimentiamo, fin dall'inizio della vita, la sensazione di essere costantemente contenuti nell'ambiente che ci circonda: entriamo in stanze, vestiti, veicoli e in diversi tipi di spazi limitati e siamo in grado, poi di venirne fuori. Manipoliamo oggetti introducendoli in, o estraendoli da, contenitori (tazze, scatole, valige, ecc.). In ciascuno di questi casi vi è un'organizzazione spaziale e temporale ripetibile. In altre parole vi sono schemi tipici per il contenimento fisico. Questo schema immagine è tipico della nostra esperienza e dipende appunto dalle azioni che l'averne un corpo ci consente.

Lo schema del contenitore possiede tre costituenti: il suo interno, una parte esterna e un confine che li separa. Questa struttura costituisce una *gestalt*, nel senso che i diversi elementi non hanno senso senza il tutto. Non c'è un interno senza confine e un esterno, nessun esterno senza un confine e un interno, e nessun confine senza lati, in questo caso un interno e un esterno. “Questa struttura è topologica nel senso che il confine può essere reso più grande, più piccolo, o distorto e rimanere ancora il confine di uno schema Contenitore” (Lakoff & Núñez 2000, p. 61).

Vi sono tuttavia almeno cinque conseguenze implicate dallo schema del contenitore e dall'orientamento dentro fuori che lo accompagna: 1) l'esperienza del contenimento implica tipicamente protezione da, o resistenza a, forze esterne; 2) il contenimento limita e vincola le forze all'interno del contenitore, quando sono dentro una stanza o una giacca sono limitato nei movimenti; 3) a causa di queste forze vincolanti, l'oggetto contenuto è relativamente localizzabile; 4) questa relativa facilità di localizzazione consente all'oggetto di diventare accessibile, oppure inaccessibile alla vista di qualche osservatore, il contenitore può, infatti, consentire la vista di ciò che è contenuto oppure nascondere; e infine 5) sperimentiamo la transitività del contenimento, infatti: se si hanno due schemi Contenitore A e B e un oggetto X, se A è dentro B e X è dentro A, allora X è dentro B; dati due schemi Contenitore A e B e un oggetto Y, se A è dentro B e Y è all'esterno di B, allora Y è all'esterno di A.

Lo schema del contenitore e le implicazioni che lo accompagnano possono realizzarsi in diverse forme in funzione della situazione: non solo una scatola è un esempio banale di contenitore, ma anche un ritornello è contenuto in una canzone e una partita di calcio può includere diversi momenti al suo interno ed essere quindi concettualizzata come un contenitore. Quando diciamo che la “macchina è nel garage” intendiamo che il “garage” è uno spazio limitato, consideriamo l'interno di quello spazio e collochiamo la macchina, quello che i linguisti cognitivi chiamano *trajector*, dentro lo spazio considerato, con il garage che funge da *landmark*, ovvero da sfondo nel quale il *trajector* è collocato. Possiamo dire che comprendiamo le preposizioni come “in” o “dentro” e “fuori” utilizzando lo schema del contenitore (Johnson & Roher, 2007, p. 33).

Lo schema, dunque, è in grado di spiegare una buona parte delle nostre esperienze spaziali la sua proiezione sulle operazioni mentali è capace di dar conto anche delle nostre inferenze logiche. Una metafora concettuale accettata, infatti, è quella che considera le categorie come contenitori. Se il dominio sorgente è quello di contenitore che limita una porzione di spazio, nel dominio di destinazione questa parte limitata di spazio è concepita come una categoria; gli oggetti che stanno dentro il contenitore corrispondono ai membri della categoria; un contenitore dentro un altro contenitore raffigura una sottocategoria all'interno di una categoria più ampia. Lo schema immagine del contenitore definisce, nei termini della nostra esperienza spaziale, anche la dottrina delle categorie che dovrebbe, secondo la tradizione, essere ambito esclusivo del pensiero puro.

Ma una buona metafora, come abbiamo visto sopra, deve preservare le inferenze che consente nel dominio d'origine anche in quello di destinazione. In questo caso l'isomorfismo tra le strutture inferenziali dei due domini viene rispettato. Una prima conclusione che possiamo trarre dallo schema è che un qualunque oggetto X può essere o dentro o fuori il contenitore, un

risultato a cui corrisponde la legge del terzo escluso in logica: ogni entità X o è dentro la categoria A oppure è fuori dalla categoria, non si dà una terza possibilità. In una seconda circostanza abbiamo due contenitori A e B e un oggetto X, se A è contenuto in B e X è dentro A allora X sarà anche dentro il contenitore B, questa inferenza è conosciuta in logica come *modus ponens*, se la categoria A è contenuta nella categoria B e l'oggetto X è in A allora X è in B: Se Parigi sta in Francia e Giovanni è a Parigi allora Giovanni è in Francia. Un'altra inferenza valida implicata nell'uso dei contenitori si proietta sulla dottrina delle categorie: dati tre contenitori A, B, C, se il A è contenuto in B e B è dentro C allora anche A sarà in C. Questa forma di ragionamento è conosciuta in logica come sillogismo ipotetico, anche in questo caso abbiamo tre categorie e se è vera l'implicazione che la categoria A è in B, ed è vera che la categoria B è in C, allora sarà vera anche l'implicazione che A è in C: ovvero, se studierò sarò promosso, se sarò promosso avrò un regalo, dunque se studierò avrò un regalo. Infine una quarta conclusione implicata dallo schema immagine del contenitore quella che afferma che dati due contenitori A e B e un oggetto X se A è contenuto in B e X sta fuori da B allora X è anche fuori da A, questa conclusione ha una proiezione nell'inferenza detta del *modus tollens* nella logica classica: se Parigi sta in Francia e Giovanni non è in Francia allora Giovanni non è a Parigi (Lakoff & Núñez, 2000, p. 75-76). L'isomorfismo tra le strutture inferenziali dei due domini conferma la bontà della metafora concettuale secondo la quale le categorie della logica sono contenitori, e mostra anche come questi pattern deduttivi emergano dall'esperienza corporea del contenimento. Il loro uso nel ragionamento astratto è una questione di proiezione metaforica in cui le strutture deduttive sono conservate dalla mappatura metaforica. Non si negano certo le capacità umane di astrazione e formalizzazione senza le quali non ci sarebbe alcun progresso nella conoscenza del mondo, tuttavia è innegabile che si possono comprendere molte caratteristiche del ragionamento indagando le proprietà degli schemi immagine. "Siamo animali è perciò naturale che i modelli deduttivi emergano dalle attività implicate dal livello corporeo della nostra esistenza" (Johnson, 1987, p. 40).

CONCLUSIONE: METAFORE COMPLESSE

Le metafore concettuali non esauriscono le risorse metaforiche che gli umani usano per dar conto della loro esperienza, comprendere il mondo, agire sull'ambiente e gestire le relazioni sociali. Accanto alle metafore concettuali che costituiscono gli atomi della comprensione dobbiamo porre le metafore complesse, queste ultime si costruiscono sulle metafore concettuali "con l'aggiunta di forma di conoscenza comune: modelli tramandati, teorie popolari, o semplicemente conoscenze o credenze che sono ampiamente accettate in una cultura (Lakoff & Johnson, 1999, p. 60). Una delle metafore frequentemente usate per parlare delle relazioni d'amore è, ad esempio, quella di paragonarlo a un viaggio. "L'amore è un viaggio" funge così da quadro concettuale per raccontare, spiegare, fornire una trama alle esperienze sentimentali. "La relazione è in un vicolo cieco", "questo rapporto non sta andando da nessuna parte", "ne abbiamo fatto di strada insieme", sono solo alcune delle espressioni che usiamo nel discorso d'amore e che sono prodotte dalla metafora. In questa forma di rappresentazione gli amanti corrispondono ai viaggiatori, i loro intenti comuni sono considerati come la meta del viaggio, le difficoltà incontrate sono viste come impedimenti al percorso che intendono fare, e il sentimento d'amore che nutrono l'uno per l'altro è il veicolo che dovrebbe trasportarli verso le mete che si sono prefissi.

La metafora non può, neanche in questo caso, essere derubricata a espediente retorico. La mappatura posta tra amore e viaggio non è solo linguistica, ma concettuale; le corrispondenze che istituisce ci permettono di ragionare intorno all'amore utilizzando le esperienze che abbiamo acquisito sui viaggi, il suo scopo è quello di trasformare la conoscenza sui viaggi in competenza sentimentale. Se la relazione è finita in un vicolo cieco, allora si può ragionare sul futuro del legame amoroso in termini di veicoli e strade senza uscita: è possibile decidere di cambiare strada, gli amanti si daranno altre mete da raggiungere, un'altra opzione è rimanere nel veicolo rinunciando al viaggio aspettando che qualcosa accada o qualcuno arrivi, il legame amoroso continua ma senza più scopi da perseguire, infine il veicolo viene abbandonato e la relazione sentimentale termina. La metafora che stabilisce una corrispondenza tra l'amore e il viaggio è di natura culturale, diffusa nel mondo occidentale, ma in diverse culture questa forma di rappresentazione non esiste. In questo genere di corrispondenze il dominio sorgente è dato da un campo di conoscenze legate alle nostre capacità corporee, mentre il dominio di arrivo è costituito da esperienze di natura astratta: "Ciò è tipico dei concetti emotivi, che non sono chiaramente delineati nella nostra esperienza in alcun modo diretto, e devono quindi essere compresi principalmente in modo indiretto, attraverso la metafora" (Lakoff & Johnson, 1980, p. 110). La metafora del viaggio non è l'unica riguardante l'amore, altre sono all'opera come la convinzione che l'amore sia una forza fisica, spesso di natura magnetica, in ogni caso l'amore non ha un suo vocabolario specifico e dobbiamo sempre rappresentarlo attraverso le metafore del viaggio o della forza.

Non solo le esperienze emotive sono strutturate metaforicamente, anche ambiti che regolano i più importanti aspetti della vita sociale vengono compresi tramite il trasferimento dei predicati. L'etica e il ragionamento morale fanno ampiamente uso di espressioni che derivano dal mondo degli affari e del commercio; il benessere è rappresentato come ricchezza, un suo aumento è concepito come guadagno e una sua perdita come un costo. Diciamo di "profittare di un'esperienza", di "avere una vita ricca", "investire in felicità", "non sprecare il tempo". L'idea base che sta dietro la metafora della morale come contabilità è piuttosto semplice: aumentare il benessere degli altri implica incrementare il loro benessere e essere in credito, diminuirlo significa invece danneggiarli e riconoscersi in debito (Lakoff & Johnson, 1999, p. 293). Naturalmente altre metafore vengono usate per parlare dell'etica e ragionare sulla morale, ma sicuramente la rappresentazione della morale come attività contabile è una delle principali.

Un altro fondamentale campo della nostra esistenza strutturato metaforicamente è quello dell'azione politica, la mappatura in questo caso procede dalla famiglia, dominio d'origine, alla società, dominio finale: la società è una famiglia e l'autorità politica, o il governo rappresenta il padre, o capofamiglia. Questa forma di rappresentazione metaforica è ampiamente condivisa e trasversale agli schieramenti politici; quello che li differenzia è semmai il ruolo del padre, se i progressisti pensano a un padre premuroso in grado di assicurare il benessere dei figli favorendone lo sviluppo e soccorrendoli nei momenti di difficoltà, i conservatori immaginano un capofamiglia severo che richiede pesanti assunzioni di responsabilità in cambio di libertà e sostegno; la metafora del fare i compiti a casa che guida la politica dei conservatori nel governo dell'unione europea è abbastanza eloquente del potere strutturante della società come famiglia guidata da un padre.

La natura della rappresentazione sociale è quindi metaforica anche perché gran parte delle

esperienze che si vivono in società e che ci permettono di interagire hanno un carattere astratto, legato all'emozione, al desiderio e all'auto-affermazione che raramente possiedono un lessico autonomo e indipendente. Le metafore complesse forniscono un vocabolario accettato e comprensibile che ci consente di gestire le diverse relazioni interpersonali e, inoltre, offrono un'impalcatura razionale sulla base della quale valutare le azioni sociali che intendiamo intraprendere.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Arbib, M., & Hesse, M. (1986). *The construction of reality*. Cambridge (UK): Cambridge University Press.
- Aristotele (1999). *Poetica*. Milano: Mondadori.
- Cellucci, C. (2005). *Mente incarnata e conoscenza* (a cura di), *Per una storia del concetto di mente*. Firenze: Olschki.
- Cellucci, C. (2008). *Perché ancora la filosofia*. Bari-Roma: Editori Laterza.
- Cooperrider, K., & Núñez, R. (2007). Doing time: Speech, gesture, and the conceptualization of time. *Center for Research in Language Technical Reports, University of California*, 19(3), 3-19.
- Damasio A. (1994). *Descartes' error: Emotion, reason, and the human brain*. New York (NY): Avon Books.
- Danesi, M. (2001). *Lingua, metafora, concetto. Vico e la linguistica cognitiva*. Bari: Edizioni dal Sud.
- Danesi, M. (2005). *The conceptual basis of syntax. An introduction to cognitive linguistics*. Roma: Aracne.
- Danesi, M. (2013). Conceptual metaphor theory. In *Encyclopedia of Media and Communication* (pp. 188-196). Toronto: University of Toronto Press.
- Edelman, G. (1992). *Bright air, brilliant fire. On the matter of the mind*. New York: Basic Books.
- Gattico, E. (2014). *Epistemologia genetica e costruttivismo*. Roma: Edizioni Studium.
- Johnson, M. (1987). *The body in the mind. The bodily basis of meaning, imagination, and reason*. Chicago (IL): The University of Chicago Press.
- Johnson, M. (2005). The philosophical significance of image schemas. In B. Hampe (Ed.). *From perception to meaning: Image schemas in cognitive linguistics* (pp. 15-35). Berlin, New York (NY): Mouton de Gruyter.
- Johnson, M. (2010). Metaphor and Cognition. In D. Schmicking, S. Gallagher S. (Eds). *Handbook of phenomenology and cognitive science*, (pp. 401-414). Dordrecht: Springer.
- Johnson, M., & Roher, T. (2007). We are live creatures: Embodiment, American Pragmatism and the cognitive organism. In T. Ziemke, J. Zlatev, R. M. Frank (Eds.). *Body, language and mind*. Vol. 1, (pp. 17-54). Berlin, New York (NY): Mouton de Gruyter.
- Kant, I. (1957). *Critica della ragion pura*. Torino: Einaudi.

- Lakoff, G., & Johnson, M. (1980). *Metaphors we live by*. Chicago (IL): The University of Chicago Press.
- Lakoff, G., & Johnson, M. (1999). *Philosophy in the flesh: The embodied mind and its challenge to Western thought*. New York (NY): Basic Books.
- Lakoff, G., & Núñez, R. (2000). The metaphorical structure of mathematics: Sketching out cognitive foundations for a mind-based mathematics. In L. English (Ed.), *Mathematical reasoning: Analogies, metaphors, and images* (pp. 21-89). Hillsdale (NJ): Erlbaum Associates.
- Maturana, H., & Varela, F. (1980). *Autopoiesis and cognition. The realization of the living*. Dordrecht: Dordrecht Publishing Company.
- Noë, A. (2004). *Action in Perception*. Cambridge (MA): MIT Press.
- Núñez, R. (2008). Le passé devant soi. *La Recherche*, 422, 46-49.
- Núñez, R. (1999). Could the Future Taste Purple? Reclaiming Mind, Body and Cognition. *Journal of Consciousness Studies*, 6(11-12), 41-60.
- Pollio, H., & Burns, B. (1976). The Anomaly of anomaly. *Journal of Psycholinguistics Research*, 6, 247.
- Pollio, H., & Smith, M. (1979). Sense and non sense in thinking about anomaly and metaphor. *Bulletin of the Psychonomic Society*, 13, 323.

